

Nota economica

Commenti esteri ai crediti USA

«La svalutazione della lira avrebbe provocato lo scompiglio nell'intero sistema valutario occidentale» - Una dichiarazione di Preti, afferma un banchiere di Basilea, ha provocato la «fuga» in Svizzera di 62 miliardi di lire in soli tre giorni

I crediti che l'Italia ha ottenuto negli Stati Uniti sono al centro dei commenti della stampa economica, di autorevoli organi di informazione e degli ambienti finanziari, sia nei Paesi del MEC che in altri paesi capitalisti. L'opinione dominante si può così sintetizzare: si tratta di un intervento di tamponamento che ha evitato, per ora, il peggio: il «tamponamento» ha evitato il precipitare di una situazione che avrebbe coinvolto non solo la lira ma anche la stabilità delle altre valute occidentali. Il quotidiano Die Welt di Amburgo - nel suo editoriale di ieri - scrive: «La svalutazione della lira avrebbe provocato lo scompiglio nell'intero sistema valutario occidentale. Pertanto le istituzioni finanziarie occidentali proseguono l'articolo - sono intervenute perché perfino un miliardo di dollari sarebbe stato meno dispendioso della confusione derivante da una svalutazione». La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive: «Le prossime settimane o i prossimi mesi ci diranno se l'Italia avrà fatto buon uso dell'opportunità che ha ricevuto attraverso l'aiuto congiunto delle Banche». Cosa si intenda, per la stampa della Germania occidentale, per quel

Gravi dichiarazioni del sottosegretario Romita

Non sarà svuotato il bacino del Vajont?

Pronta reazione dei parlamentari comunisti nel corso della riunione della Commissione lavori pubblici della Camera

Una preoccupante dichiarazione è stata fatta ieri alla Camera dai lavori pubblici del sottosegretario Perluigi Romita a proposito dello svuotamento del bacino del Vajont. Il rappresentante del governo, dopo avere informato la Commissione sui lavori che si stanno conducendo nella zona, ha affermato che entro la metà del '65 si conta di poter giungere ad un «parziale svuotamento del bacino fino a quota 610». A questa affermazione, i commissari comunisti hanno immediatamente reagito domandando all'on. Romita se era mutato l'orientamento del governo che aveva preso un preciso impegno davanti al Parlamento e a tutto il Paese (e in primo luogo di fronte alle popolazioni tanto durante l'opera di scavo quanto svuotamento totale del bacino quale unica effettiva garanzia di sicurezza. Questo infatti, hanno aggiunto i commissari comunisti, era stato il suggerimento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nella seconda metà di novembre. Alla domanda comunista il rappresentante del governo ha dato una risposta che, come dicevamo, fa nascere molte perplessità e preoccupazioni. Infatti l'on. Romita ha detto che presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e presso gli organi ministeriali è in corso uno studio che prevede l'eventuale utilizzazione della parte più bassa del bacino del Vajont - un anno, la quota 610 - per l'eliminazione delle piene degli affluenti del bacino del Vajont onde regolarne la portata. Ciò anche, ha detto il sottosegretario, per regolare il regime del Piave nel suo complesso e per provvedere alla sua alimentazione in periodo di magra onde permettere una deviazione delle acque del Piave per usi industriali. L'on. Romita ha affermato che precisazioni su questi indirizzi dovrebbero avvenire fra un anno circa. I commissari comunisti hanno aggiunto che la sicurezza assoluta della zona è pregiudiziale per l'insediamento delle popolazioni, insediamento che per base lo sviluppo della industrializzazione ad opera soprattutto del grande intervento dell'industria di Stato. Come è noto, la Commissione sta esaminando due disegni di legge, quello comunista e quello presentato dal governo. Le principali differenze fra i due disegni di legge sono quelle relative al problema del riconoscimento di un indennizzo del 100% dei danni subiti, e infine al problema di un piano economico integrato nel piano urbanistico comprensoriale che è previsto anche dal disegno di legge governativo. Pur in vista di detto fatto che il governo con il suo nuovo disegno di legge va assai oltre i limitatissimi e inadeguati stanziamenti della legge 1457, i deputati comunisti hanno sottolineato la necessità di portare pubblicamente avanti gli interventi per ricondurre alla prosperità una zona tanto duramente colpita. I commissari comunisti hanno insistito inoltre (richiamandosi ad un ordine del giorno votato unanimemente il 20 ottobre scorso) nel sottolineare l'impegno del governo a creare condizioni di sicurezza nella zona, a predisporre interventi per la ricostruzione del patrimonio privati distrutti, ad adottare provvedimenti per ricostruire le attività produttive e anche con l'intervento delle industrie di Stato, e a conferire agli enti locali le competenze decisionali. Nel corso della sua informazione ai commissari, il sottosegretario Romita ha detto: 1) sono in corso opere per la sicurezza del bacino attraverso un impianto di pompatura installato recentemente e che pompa duecento litri al secondo; 2) entro giugno sarà completata la galleria di sfioro delle acque verso la Cimolana; 3) si lavora per riappare il campo di spillomento che congiunge il bacino residuo del Vajont a monte della frana con il bacino più piccolo che si trova a ridosso della diga al fine di allungare tale ciclo a valle della diga così che possa affluire al Piave un volume di 5000 litri d'acqua al secondo. In tal modo ci si propone di raggiungere una portata del deflusso delle acque dal bacino del Vajont di 7300 litri al secondo. La Commissione tornerà a riunirsi oggi.

Stamano seduta plenaria

L'antimafia indagherà sugli illeciti profitti

Probabile ad aprile una ripresa dell'inchiesta in Sicilia - La riunione di ieri coi ministri Colombo e Tremelloni

Stamano si riunisce in seduta plenaria la Commissione parlamentare antimafia per trarre un bilancio della attività fin qui svolta dai vari gruppi di lavoro e dall'ufficio di presidenza. In particolare la commissione dovrà decidere in merito alla proposta di un nuovo sopralluogo in Sicilia da effettuarsi dall'otto al quindici aprile prossimi; in caso la proposta venisse accolta la commissione si riunirebbe in seduta plenaria a Palermo il quindici dopo una settimana di attività nell'isola dei vari gruppi di lavoro. Si deciderà anche in merito se consultare direttamente subito il presidente della Regione siciliana, on. Lanzu, su taluni elementi messi recentemente in luce dall'inchiesta. Innanzitutto però la commissione è chiamata a esaminare le conclusioni a cui ieri è giunta la riunione dell'ufficio

Documento comune PCI-PSI-PSIUP

Confermate a Modena le maggioranze unitarie

«La maggioranza costituita dai tre gruppi consiliari opererà unitariamente a tutti i livelli avendo costantemente presente la necessità della collaborazione e dell'incontro con gli altri gruppi consiliari»

MODENA, 17.

Le segreterie provinciali del PCI, del PSI e del PSIUP hanno sottoscritto oggi un documento comune nel quale si conferma per la provincia di Modena la validità delle maggioranze di sinistra che, laddove si è costituito il gruppo PSIUP, vengono ad essere composte dalle tre forze. Il documento verrà presentato nei consigli comunali a maggioranza di sinistra, nell'ambito dei quali si costituisce il gruppo del PSIUP.

Ecco il testo del documento: «La formazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, per i riflessi che ha avuto in seno ai consigli comunali dopo la costituzione del gruppo PSIUP, richiama la necessità di alcune dichiarazioni.

Non è questo il momento per esprimere un giudizio politico su quanto è avvenuto: ogni partito ed ogni gruppo consiliare ha già avuto modo ed avrà modo nel futuro di esprimersi. A noi interessa qui sottolineare che la piattaforma politica e programmatica sulla base della quale nel 1960, all'indomani delle elezioni amministrative, si costituirono tra PCI e PSI le maggioranze permanenti tuttora valida.

Tale piattaforma politica e programmatica, tale maggioranza, affonda le proprie radici e trae il segno della propria storia ed attuale validità nel comune socialista del periodo prefascista, nel comune di sinistra, nel comune acquisito e liberato dalle istituzioni dopo la caduta del fascismo, nell'ardente opera di ricostruzione materiale e morale dopo le rovine della guerra, nella appassionata azione per mantenere la città all'altezza dei tempi, per offrire ai cittadini e conquistare assieme a loro condizioni sempre più avanzate di vivere civile.

Se dovessimo qui sintetizzare richiamando i presupposti di tale piattaforma politica costantemente abbiamo informato la nostra azione possiamo dire che la nostra battaglia è stata quella di dare vita al comune della Costituzione, un comune con una larga autonomia e con ampie possibilità di intervento in tutti i settori della vita cittadina, un comune in cui il sistema delle autonomie regionali. E' in questo quadro che si colloca tutta una attività tesa a reclamare una profonda trasformazione istituzionale ma, contemporaneamente, a sfruttare tutte le attuali possibilità di intervento.

Al nostro costante punto di orientamento è stato quello di far vivere sempre più al comune una intensa vita democratica in modo che non fosse e non sia soltanto un comune per il popolo, ma un comune del popolo.

Tali presupposti permangono tuttora validi e trovano una loro piena conferma nella costituzione del Consiglio amministrativo dei bilanci 1964 che sono un momento importante dell'impegno negli enti locali per una programmazione democratica antimonopolistica, per l'attuazione dell'Ente regione e delle autonomie locali, per la riforma della finanza locale, per una legge urbanistica che assicuri la proprietà pubblica delle aree fabbricabili, per un efficace intervento dell'ente pubblico nell'agricoltura nel quadro di una politica agraria che preveda il superamento della mezzadria e la piena affermazione della proprietà coltivatrice diretta associata.

Poiché il PSIUP al momento della sua formazione ha riaffermato tali presupposti esso si colloca nell'ambito della maggioranza di cui è parte integrante. Sulla base dei presupposti sopra richiamati, nei momenti di elaborazione e conduzione della politica amministrativa, la maggioranza, costituita dai tre gruppi consiliari opererà unitariamente a tutti i livelli avendo costantemente presente la necessità della collaborazione e dell'incontro con gli altri gruppi consiliari».

10 maggio: elezioni nel Friuli-Venezia G.

I comunisti e la rinascita della regione

I partiti governativi tendono a deprimere le attese della popolazione

Dal nostro inviato

TRIESTE, 16

La quinta regione autonoma è stata scelta il 10 maggio. E la regione Friuli-Venezia Giulia, che raggruppa le provincie di Udine, Gorizia e Trieste. Dopo un'attesa di sei anni si riempie un grosso «vuoto» costituzionale. Dalla consultazione elettorale del 10 maggio scenderà la nuova assemblea regionale, formata da 120 deputati, 60 di cui friulani, 60 di cui triestini e 10 di cui giuliani. La minoranza di lingua slovena che vive sull'altipiano carsico e nell'istmo di Trieste, che fa corona a Trieste.

Nella gente c'è la coscienza del fatto nuovo, il senso che si deve aprire una pagina nuova nella storia politica di questa terra. Lo si avverte da cento piccoli sintomi: dall'immediato interesse che si è acceso attorno alla campagna elettorale, più in pieno sviluppo; dalla passione, dal dibattito sui temi dello sviluppo economico, della programmazione, delle rinnovazioni, della rinascita politica e sociale. Un fatto sconosciuto tuttavia si verifica al livello dei gruppi dirigenti dei partiti governativi: proprio coloro che proclamano la propria autocandidatura al governo della regione, fanno di tutto per sminuire l'importanza, per deprimere le attese e gli entusiasmi. «La regione non sarà il Friuli-Venezia Giulia, ma un'entità politica, che non avrà i mezzi e le competenze per risolvere tanti problemi» si affanna a spiegare, in un'intervista, un esponente del «Gazzettino».

Non parliamo poi dell'accoglienza riservata alla proposta di legge comunista per un finanziamento statale di 400 miliardi per lo sviluppo economico del Friuli-Venezia Giulia. La reazione dei gruppi dirigenti governativi è oscillata dall'accusa di demagogia a quella, indignata, di voler provocare la bancarotta del bilancio statale. Ci riferiamo ai gruppi dirigenti locali, si badi bene, non a quelli che, da ben prima di tutto dire se il Friuli-Venezia Giulia ha bisogno o no di finanziare un proprio piano di sviluppo, che dovrebbero quanto meno spiegare - posto che respingono la iniziativa comunista - cosa possono offrire, come intendono affrontare i problemi drammatici della regione.

Alla radice di un simile atteggiamento, della incredibile campagna di questi dirigenti governativi, sta il fatto che essi non vogliono che la regione diventi un'entità politica, che ha saputo trasformare questa spinta in forza politica. Il movimento operaio sembra poco costoso in questa provincia dominata dall'influenza cattolica e dilaniata dai cancri di un nazionalismo esasperato, da forze senza scrupoli.

Eppure il movimento operaio, stimolato dall'avanguardia comunista, riesce in questi anni ad imporre il problema dell'autonomia regionale dapprima con un fatto dell'opinione pubblica locale e quindi come un grosso problema nazionale, di fronte al quale i gruppi dominanti oppongono tutto il peso del loro passato e ostinano a non farsi strappare «ma con quanto ritardo» - quelle decisioni legislative che conducono a fine il mese prossimo il problema del 10 maggio.

Ma il movimento operaio democratico ha anche un altro grande merito: quello di non aver fatto della battaglia autonomista un pretesto per la spregiungione dell'unità nazionale («siamo la più grande minoranza etnica in Italia», dicevano i «friulanisti», ma dopo il consolidamento della vita politica della democrazia e del costituzionalismo, la lotta - contro Roma - contro la sordità e l'incapacità del centro, è stata infatti lottata contro l'Italia, ma per contare in Italia, per inserire la regione nel vivo del paese come le prime iniziative, bensì come forza attiva. La sostanza dell'autonomia altro non è se non lo sforzo che si vuole compiere per affrontare e risolvere i problemi della vita delle popolazioni.

Perché Trieste decade dopo la prima e soprattutto dopo la seconda riunificazione dell'Italia? Perché il Friuli, dopo l'unità nazionale, deve subire la prima storia dell'emarginazione di massa, che continua tuttora, e che si accompagna adesso ad un fenomeno di tragico disfacimento persino fisico della montagna (le frane e le inondazioni) sempre più frequenti nel Cividalese, per esempio, mentre l'industrializzazione procede a ritmi assai più scarsi che nelle altre regioni settentrionali? Non è cambiata la geografia o la natura. Questi processi sono ricondotti al modo stesso di una politica nazionale, che non ha aperto solo la piaga della questione meridionale ma di una serie di altre zone condannate ad una situazione di emarginazione, condotti, nell'ultimo ventennio soprattutto al modo come la DC ha concepito ed attuato la restaurazione e l'espansione capitalistica di questa regione (l'Italia, che presupponeva non soltanto lo sfruttamento ed il sacrificio della classe operaia e degli altri settori della popolazione, ma anche la decadenza e la permanente arretratezza di intere regioni italiane).

La spinta all'autonomia è nata da una coscienza accesa, che ha saputo trasformare questa spinta in forza politica. Il movimento operaio sembra poco costoso in questa provincia dominata dall'influenza cattolica e dilaniata dai cancri di un nazionalismo esasperato, da forze senza scrupoli.

Eppure il movimento operaio, stimolato dall'avanguardia comunista, riesce in questi anni ad imporre il problema dell'autonomia regionale dapprima con un fatto dell'opinione pubblica locale e quindi come un grosso problema nazionale, di fronte al quale i gruppi dominanti oppongono tutto il peso del loro passato e ostinano a non farsi strappare «ma con quanto ritardo» - quelle decisioni legislative che conducono a fine il mese prossimo il problema del 10 maggio.

Ma il movimento operaio democratico ha anche un altro grande merito: quello di non aver fatto della battaglia autonomista un pretesto per la spregiungione dell'unità nazionale («siamo la più grande minoranza etnica in Italia», dicevano i «friulanisti», ma dopo il consolidamento della vita politica della democrazia e del costituzionalismo, la lotta - contro Roma - contro la sordità e l'incapacità del centro, è stata infatti lottata contro l'Italia, ma per contare in Italia, per inserire la regione nel vivo del paese come le prime iniziative, bensì come forza attiva. La sostanza dell'autonomia altro non è se non lo sforzo che si vuole compiere per affrontare e risolvere i problemi della vita delle popolazioni.

Fiducia e attesa nella regione sono dunque legittimi, perché sono fiducia nell'autoeducazione, nella capacità di mobilitazione democratica delle masse popolari per far cambiare in meglio il corso del paese. I comunisti non temono questo stato d'animo. La DC non è che un'entità politica, terrorizzata, se ne mostri terrorizzata.

Mario Passi

Prosegue l'inchiesta giudiziaria

CNEN: interrogato l'ing. De Giovanni

E' accusato di concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio - Come si difende - Pignorati i beni di Ippolito

L'istruttoria sullo scandalo del CNEN prosegue: ieri mattina è stato interrogato dal sostituto procuratore Cesare Savio, per circa un'ora, l'ing. Mario De Giovanni, amministratore delegato della società «Cogem» e consigliere dell'«Arion». Sempre ieri mattina il sostituto procuratore generale in merito alla richiesta di annullamento dell'ordine di cattura. Ciò vuol dire che il ricorso in Cassazione è stato respinto. De Giovanni, secondo i magistrati, di una società collegata con l'«Arion», la «capo-gruppo» fondata dal prof. Felice Ippolito e

Tesseramento Pistoia e Campobasso al 100%

La campagna di tesseramento è proiettata, di cui la recente Conferenza di organizzazione ha approfondito il senso e le finalità, prosegue con rinnovato slancio in tutto il Paese segnando nuovi successi. Dagli ultimi dati pervenuti risulta che anche le Federazioni di Pistoia e di Campobasso hanno raggiunto gli iscritti dello scorso anno.

In Commissione

I comunisti chiedono il condono per gli statali

Ieri alla Commissione Affari Costituzionali della Camera è nuovamente tornato all'ordine del giorno l'argomento, fondamentalmente vecchi, emendati, e riferiti al relatore on. Cossiga (di cui le modifiche alla legge Scelba del 1953 (una delle «leggi» presentate dal governo che continua a ignorare le leggi fondamentali) quella elettorale e quella finanziaria). Nel corso della seduta il compagno Nannuzzi ha presentato una proposta di legge governativa, una proposta socialista e la proposta comunista. Questa include anche tutti i punti della proposta di legge governativa, una proposta socialista e la proposta comunista. Questa include anche tutti i punti della proposta di legge governativa, una proposta socialista e la proposta comunista.

Costituita l'Unione delle province calabresi

REGGIO CALABRIA, 17. Le rappresentanze dei tre consigli provinciali della Calabria hanno costituito l'Unione regionale delle province calabresi. Il presidente dell'Unione è stato eletto l'avv. Masco Masco, Presidente della Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, il quale resterà in carica per un periodo di tre mesi. Saranno successivamente sostituito dai colleghi di Catanzaro e Cosenza.

Svalutazione e fuga di capitali

Sulla questione della svalutazione della lira, quale elemento che ha svolto un ruolo importante nella concessione dei crediti USA che come fattore di ulteriori fughe di capitali all'estero, torna una dichiarazione di un banchiere svizzero. Tale dichiarazione è riportata nel numero di ieri di 24 Ore: «Nel 24 Ore di domenica - afferma il banchiere di Basilea del quale il giornale della Confindustria fece il nome - scrive di voci veramente poco responsabili e del tutto infondate diffuse in

Prestito e MEC

I commenti di alcuni giornali francesi si occupano anche delle ripercussioni che si sono avute negli altri governi del MEC. «L'Italia - scrive Le Monde - poteva rivolgersi alle banche della Germania federale che si guardano da banconote pregiate». Lo stesso articolo ricorda - con l'aria di avanzare un rimprovero - che nella riunione del Comitato Monetario dei «sei», tenuto a Bruxelles la settimana scorsa il rappresentante italiano

I tempi dell'«operazione miliardo»

La stampa economica italiana sottolinea che l'altro come la maggior parte dei crediti, esattamente 550 milioni di dollari su circa 1000, siano stati concessi con un meccanismo che prevede lo scambio provvisorio di lire con dollari o altre monete «non in crisi» come la nostra. Questo tipo di crediti ha in genere una scadenza molto breve: tre mesi. Può essere, è vero, rinnovata: ma questo richiede una trattativa e naturalmente l'assenso di chi ha prestato le valute «più forti». Una delimitazione del tempo complessivo dell'operazione potrà essere ricavata, per

Difesa della lira e investimenti

Significativo il titolo della Stampa, il quotidiano della FIAT, che ieri così commenta il credito USA: «Il miliardo di dollari ottenuto dall'Italia servirà alla difesa della lira, non agli investimenti». La questione di fondo degli investimenti rimane incompresa, del tutto aperta: potrà essere affrontata dal governo con un respiro relativamente più tranquillo, se sceglie che ciò comporta non sono nemmeno allontani nel tempo, né possono essere eluse. Il titolo della Stampa costituisce una doccia fredda nella Feudoria - peraltro limitata - che ha ispirato altri commenti.

d. l.